

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
ECLIPSE
HIGHWAY 33.700.000
Piazzale Clodio, 27
Tel. (06) 3701741 (r.a.)

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
ECLIPSE
HIGHWAY 33.700.000
Piazzale Clodio, 27
Tel. (06) 3701741 (r.a.)

CASO POLICLINICO. Il ministro annuncia «verifiche» sugli organici dell'Umberto I

«A cosa servono quei 323 primari?» Costa avverte Tecce

Ministro della Sanità contro il Policlinico Umberto I? Interventando all'assemblea della Farmindustria Raffaele Costa si è chiesto se siano «utili» quei 323 primari di un ospedale da 2000 posti letto. Con lui se lo chiedono da anni, e senza risposta, i sindacati. E chiedono ragione, Radicioni della Cgil in testa, delle centinaia di miliardi che ogni anno la Regione sborsa per l'assistenza ai malati. Ma il rettore della Sapienza glissa e rilancia. «Siamo i meno cari».

GIULIANO CESAROTTO

Il ministro della sanità scaglia il sasso, il rettore schiva e rilancia. E il sindacato chiede ragioni e lamenta, oltre gli sprechi e la clientela, anni di misteri, incomprensioni, giochi di nomine e di bilancio. È come la chiama Ubaldo Radicioni della Cgil, l'ultima puntata della «telenovela del Policlinico»: uno dei primi ospedali cittadini, gestito direttamente dall'università La Sapienza e impegnato su più fronti. Quello della ricerca e della formazione accademica e quello dell'assistenza ai malati. Dovrebbe essere il fiore all'occhiello della sanità della capitale, in realtà è un mastodonte dal punto di vista strutturale e aziendale, poco più di una clinica da quello del finanziamento pubblico e questo nonostante i miliardi profusi annualmente anche dall'amministrazione regionale.

I numeri, quelli conosciuti, la dicono lunga su quello che appare come uno degli esempi della sempre lamentata «malasanità nazionale». Cinquemila dipendenti per meno di duemila posti letto, un bilancio annuo da quattro, cinquecento miliardi, una serie di questioni aperte sulla gestione ivi compresa una richiesta del rettore Giorgio Tecce di sette, ottocento infermieri professionali per far funzionare a

pieno il Policlinico che ha in realtà una capacità teorica di 3500 degenze. E che dietro queste cifre si celano buchi neri, inefficienze, spese inutili, scarsa produttività e persino «esuberanti» personale qualificato, non può sorprendere più di tanto.

Se ne accorto anche il neoministro della sanità, Raffaele Costa, che, all'assemblea degli industriali farmaceutici riuniti da ieri nella capitale, si è chiesto non senza malizia se «sono veramente utili i 323 primari del policlinico Umberto I». Un'interrogativo non nuovo per la Cgil e per Radicioni ma rimasto sempre senza risposta. Tuttavia Costa ha fatto capire che non si fermerà alla domanda. Farà le «verifiche del caso» alla luce del «nuovo corso sanitario nazionale» che prevede «riesami ed analisi dell'azienda» e che, fatalmente, comporterà interventi legati alle «esigenze di risparmio, efficacia, produttività».

Una prospettiva, quest'ultima, condivisa da Radicioni ma respinta dal rettore della Sapienza cui, per altro, va il gran merito della lievitazione dei primari - molti dei quali non hanno alcun paziente o posto letto da visitare - passati negli ultimi due anni da 116 a 323. Promozioni dovute, dicono al rettore dal quale Tecce fa anche sapere

che, anziché critiche più o meno velate, dal ministro «mi sarei aspettato apprezzamento per l'elevato livello scientifico, formativo e assistenziale di una delle strutture pubbliche più importanti, riconosciuta anche a livello internazionale».

E non si ferma qui Tecce. Chiede una nuova convenzione tra università e Regione sottolineando che il numero dei primari non è la sola cosa che conta. Bisogna guardare, ricorda, anche i costi di degenza che al policlinico sarebbero «nettamente inferiori a quelli di tanti altri ospedali». Argomentazioni, secondo Radicioni, ben poco convincenti visto che, alla fine, i costi gravano sull'ente Regione che paga la metà dei dipendenti dell'ospedale e che, soltanto nel '93, ha contribuito alle sue finanze con oltre 250 miliardi. Ma non è finita. Per la copertura degli oneri «delle attività assistenziali del 1994» l'università di miliardi alla Regione ne chiede 308, il 33 per cento in più dell'anno scorso.

Accusa Radicioni: «Il rettore Tecce continua a rifiutare qualsiasi incontro con Cgil, Cisl, Uil perché ha in testa un suo personalissimo modo di gestire il policlinico». E rincara la dose ricordando, mentre sul fronte didattico i laureati della Sapienza sono in forte calo, alcune delle vertenze aperte: i chiarimenti mai avuti sul numero del personale ospedaliero, di quello amministrativo, sull'ammontare dei compensi, sui miliardi del cosiddetto «vito personalizzato», sulle spese di manutenzione, sull'apertura del dipartimento di Scienze psichiatriche. E conclude: «Possibile che non si riesca ad avere un quadro preciso di come l'Umberto I si inserisce nella programmazione sanitaria del Lazio?».



Policlinico Umberto I

Colanin/In Press

Nomine Usi bloccate anche per il Lazio

E la rincorsa contro il tempo da parte della Regione per nominare i direttori generali delle 12 usi e del tre ospedali-aziende potrebbe risultare inutile. La Gazzetta ufficiale si appresta infatti a pubblicare il decreto legge approvato giovedì dal consiglio dei ministri che blocca tutte le nomine. Lo ha ricordato il ministro della sanità, Raffaele Costa, che ha lasciato intendere, a margine dell'assemblea della Farmindustria, che quelle norme devono ritenersi applicabili anche per la regione Lazio la cui giunta ha già proposto i nomi da promuovere da sottoporre alla ratifica del consiglio regionale. Cosa che dovrebbe avvenire martedì prossimo. Non è da escludere, perciò, una vertenza qualora le nomine vengano effettivamente fatte e inviate al commissario di governo, che dovrà decidere a quel punto se approvarle o respingerle.



Sergio Guerraz, presidente del comitato contro gli abusi del corpo diplomatico

Monti/Linea Press

Protestano i locatari e i dipendenti dei diplomatici morosi

Ambasciator non porta soldi «Solo guai ad averlo in casa»

Il Corpo diplomatico ha perso il suo fascino. Alcune ambasciate non pagano affitti, né versano contributi previdenziali e stipendi ai dipendenti. Ma davanti all'immunità diplomatica e alla extraterritorialità la magistratura italiana è impotente. I danneggiati, in credito per centinaia di milioni, danno vita ad un «Comitato contro gli abusi diplomatici». Pacchetto di richieste presentato alla Farnesina. Tra le ambasciate a «rischio» in testa lo Zaire.

ROBERTO MONTEFORTE

Bei tempi quando affittare un appartamento ad un diplomatico rappresentava un affare. Serietà, cortesia, signorilità e soprattutto sicurezza nei pagamenti. E nella Capitale, città delle ambasciate per eccellenza, tra i rappresentanti presso lo Stato Italiano, il Vaticano, la Fao e gli altri organismi internazionali, vi è proprio un giro importante di immobili, al quale bisogna aggiungere quello delle residenze private di ambasciatori e personale diplomatico. Ma il mondo cambia e gli ambasciatori pure. I proprietari di appartamenti di prestigio del centro storico, all'Aventino o ai Parioli se ne sono accorti, oggi esiste anche il diplomatico «moroso». Non si tratta di aristocratica distrazione, ma proprio di affitti e bollette non pagate, e di stipendi e contributi non versati. E anche se si tratta di eccezioni, sono significative, perché per questi «morosi» non c'è ordinanza di sfratto che tenga, di fronte alla extraterritorialità e all'

immunità diplomatica la giustizia italiana si ferma, impotente. Ne sa qualcosa Sergio Guerraz, presidente della Pompeo Magno srl, proprietaria di due appartamenti a via del Circo Massimo, proprio di fronte alla Fao. Fino a quando questi appartamenti sono stati affittati alla Roma - calcio, tutto bene, ma quando nel 1991 sono diventati sede dell'ambasciata dello Zaire, sono incominciati i guai. L'affitto di 10 milioni al mese mai pagato, come le spese condominiali e di riscaldamento. E a queste ha dovuto far fronte lo stesso Guerraz. Ben 400 milioni di credito sui quali, ironia della sorte, si tratta pur sempre di un reddito presunto, la società è obbligata a pagare regolarmente le tasse. La beffa non finisce qui. Guerraz ed i suoi legali si sono rivolti a tutti. La giustizia ordinaria ordina lo sfratto esecutivo, ma ben due volte l'ufficiale giudiziario e il fabbro si sono fermati davanti alla porta con la targa in ottone «Amba-

La lista nera delle ambasciate

Roma è proprio la città delle ambasciate. Alle 116 accreditate al Quirinale e le 63 presso la Santa Sede, vanno aggiunte le rappresentanze alla Fao, all'Unesco, o presso il Sovrano Ordine di Malta. Si tratta di oltre 200 immobili, ai quali vanno aggiunti gli uffici e le abitazioni private degli ambasciatori e del personale diplomatico. I casi denunciati dal «Comitato contro gli abusi del corpo diplomatico» rappresentano delle eccezioni che sono però numerose, visto l'elenco delle ambasciate a «rischio» presentato: Zaire, Zambia, Somalia, Senegal, Nigeria, Repubblica Centro Africana, Iran, Egitto, Indonesia, Haiti, Ecuador, Nicaragua, Cuba, Perù, Venezuela, e Sri-Lanka.

sciata dello Zaire», perché oltre iniziava la zona extraterritoriale. A questo punto la Pompeo Magno è ricorsa al Ministero degli Esteri per ottenere giustizia, ma senza esito. L'ambasciata resta a via del Circo Massimo, i debiti crescono e la società rischia il fallimento. Non si tratta di un caso isolato. Stessi guai per Andrea Gancia, proprietario della Onicrea Laziale, che ha affittato all'ambasciatore dello Zaire, questa volta presso la Santa Sede, un edificio all'interno dell'azienda sulla via Trionfale. Anche qui affitti non pagati dal 1991, crediti per 450

milioni, bilancio in rosso per la società che rischia il fallimento, un dramma annunciato per 10 famiglie. Ne hanno fatto le spese anche la portiera dell'Ambasciata Concetta Alessi e il giardiniere Onofrio Maierba, che ancora aspetta 14 milioni. «E sono storie anche di minacce, di arroganze» si sfogano una quindicina di cittadini che stanchi dei soprusi consumati al riparo dell'immunità diplomatica, hanno dato vita ad un «Comitato contro gli abusi del Corpo diplomatico».

È un viaggio nei paesi del terzo e quarto mondo, segnati da crisi gravissime e instabilità il resoconto di queste peripezie. Si passa dall'Ambasciata di Haiti di via Fauri ai Parioli, due milioni di affitto per 100 metri quadri non pagati da 20 mesi con intimidazioni ai proprietari, a quella dell'Iran presso la Fao, un appartamento di 250 metri quadri all'Aventino. In questo caso da quindici anni, da quando è morto lo Scia, i diplomatici si sono autori-

dotti l'affitto a un milione al mese, senza pagare riscaldamento e condominio. «Impossibile rientrare in possesso del bene e anche venderlo ad un prezzo equo» racconta sconsolata Patrizia Cecchini Saulini, proprietaria dell'immobile. Gli esponenti del «Comitato a tutela rappresentanze a rischio» e richiesto un incontro urgente con il ministro degli Esteri Antonio Martino. Le proposte da avanzare non mancano. Un fondo speciale per risarcire le vittime di questi comportamenti illeciti, chiesto anche dal deputato Caveri in una proposta di legge, quindi il trasferimento in immobili demaniali delle Ambasciate a rischio, per le altre garanzie fidejussorie assicurate dal Ministero degli Esteri, e revoca immediata del gradimento per quei diplomatici che non rispettano le leggi italiane. Ma il «Comitato» rivolge anche un invito ai cittadini romani «non affittate le vostre case al corpo diplomatico e non lavorate per loro».

Rapina di via Newton Caccia ai banditi La polizia setaccia il sottobosco «nero»

ALESSANDRA BADUEL

Troppo presto per parlare di un «salto di qualità» legato all'estrema destra, ma non per cercare in un ambiente criminale con risvolti per ora definiti «pseudopolitici» dagli inquirenti. Che conducono infatti due indagini parallele: il dirigente della Squadra mobile Rodolfo Ronconi ed il vicedirigente della Digos Felice Addonizio, stanno lavorando insieme alla prima delle tre rapine di ieri pomeriggio. Finora le certezze sono poche, si attendono i referti del medico legale e il rapporto della scientifica. I testimoni, ancora sotto choc quando hanno descritto, l'altra notte, quel che avevano visto, saranno tutti ascoltati. E poi, con un nuovo sopralluogo all'agenzia della Banca commerciale italiana di via Newton, si controlleranno le loro dichiarazioni confrontandole con i risultati dei rilievi tecnici. Colgono l'occasione per protestare, intanto, il Siulp e i sindacati dei bancari. I primi per le carenze di organico, i secondi per la mancanza di sicurezza nelle banche.

Per ora, hanno sottolineato ieri Ronconi e Addonizio, le testimonianze non hanno fornito elementi particolarmente utili. Né ci sono certezze su quanti siano, se uno, due o tre, i rapinatori fuggiti. E proprio il grave allarme sociale suscitato dalla rapina guidata da un personaggio come Elio Di Scala, «Kappelerino», in compagnia di un Gaudenzi legato all'estrema destra e già indagato per ricettazione e stupefacenti, fa dire ad Addonizio che ogni ulteriore identificazione dovrà essere più che certa. Per poi aggiungere che ci sono controlli a tappeto di tutti quanti gravitano nello stesso ambito. Gli inquirenti fanno comunque osservare che Di Scala ha sempre fatto l'«operativo» e mai l'ideologo. E oltre ad essere inquisito per omicidio e rapine, ha avuto guai anche per droga e ricettazione.

Uno squarcio di sottobosco criminale con giovani che un giorno sfilano con il braccio teso sotto il balcone di piazza Venezia, un altro tirano coca o fumano hashish, un terzo picchiano il «negro» di turno, magari perché «porta droga e delinquenza nel nostro paese». E si «autofinanziano» gli svaghi come possono: finendo a fare rapine a mano armata in compagnia di camerati più esperti e pronti ad uccidere. A questo per ora sembra far pensare la rapina di ieri, sebbene gli inquirenti sottolineino che non vogliono farsi fuorviare da certe militanze politiche. Resta però il precedente recente di Dario Pedretti, terrorista Nar in semilibertà, arrestato con altri camerati ed il nappista Pannizzari a Tivoli dopo una rapina. Magari, anche loro volevano solo finanziarsi gli svaghi. E come tanti altri, più che alle idee, da tempo pensano a «divertirsi». Però è da questi sottoboschi che sempre si attingono, al momento giusto, gli elementi utili per azioni di criminalità politica.

Di certo, in ogni caso, ieri c'erano le proteste sindacali. Il Siulp ha ricordato di aver denunciato da tempo come a Roma, se diminuiscono i reati, c'è però un salto di qualità: «sempre più spesso si usano le armi e sono aumentati gli scippi con violenze, le rapine, le lesioni dolose e gli omicidi». Il Siulp lamenta poi che «si continuano a privilegiare i servizi di vigilanza fissi invece di quelli mobili sul territorio». E fornisce dei dati: ogni giorno in città sono mediamente sulla strada 56 auto di pattuglia. E nei tumi, le presenze sono così: 41 mezzi tra la mezzanotte e le sette di mattina, 71 tra le sette e le tredici, 66 tra le tredici e le diciannove, 45 tra le diciannove e la mezzanotte. Roberto Sgalla, segretario generale del Siulp, si è incontrato proprio ieri con Parisi per chiedere che un futuro aumento di organico sia destinato proprio al rafforzamento dei servizi sul territorio. Sgalla ha infine ricordato come sia «evidente che solo un'organizzazione del lavoro che sottragga molti agenti dal disbrigo di pratiche burocratiche, dalle vigilanze fisse e dai servizi di scorta potrà rendere Roma una città veramente sicura».

Ieri protestavano anche il sindacato autonomo dei bancari e quelli Cgil, Cisl e Uil, riproponendo il problema della sicurezza degli istituti di credito e chiedendo «un incontro immediato con Sindaco, Prefetto, Forze dell'ordine e Abi per concretizzare un insieme di misure urgenti e straordinarie per far fronte all'emergenza malavitosa e collegata all'estremismo politico e per ripristinare il presidio reale del territorio cittadino».



**Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA**

**La qualità
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321